



Sinistra Futura e le prossime elezioni regionali

Le prossime elezioni regionali avvengono in un quadro politico nazionale ed internazionale profondamente mutato dalle ultime elezioni politiche vinte dallo schieramento di destra. Da un lato la prosecuzione e l'inasprimento terribile delle guerre in atto in Europa e nel Mediterraneo, dall'altra l'avvento del secondo mandato di Trump, che ha trasferito attraverso i dazi, i problemi dell'enorme debito pubblico americano aprendo un contenzioso economico con il mondo e con l'Europa. Il mondo globalizzato sta vivendo una crisi che si trasferisce negli Stati e nei territori, rendendo più deboli i deboli ed enfatizzando la polarizzazione della ricchezza. Il sistema economico italiano basato sulla manifattura, il turismo, l'agricoltura e sulle esportazioni, soffre e vieppiù soffrirà, dell'incremento dei costi per l'energia e le materie prime. Sono costi che verranno trasferiti nel lavoro, nella precarietà e nell'impoverimento progressivo delle classi più deboli e del ceto medio e che si polarizzeranno nel Paese rendendolo ancor meno coeso e più fragile. Anche se da tempo non se ne parla più, la questione dell'autonomia differenziata peserà ulteriormente nel dividere un'Italia che non ha una idea di sé stessa nel quadro nazionale e internazionale e non accenna a realizzare giustizia sociale ed ambientale per i propri abitanti e per il proprio futuro.

Queste elezioni, quindi, non sono solo locali, ma aprono il contenzioso su quale modello economico-sociale e di benessere condiviso possa essere realizzato e quali siano i punti nodali sui quali distinguere i programmi della sinistra rispetto allo sviluppo neocapitalista di rapina ambientale e di consumo delle risorse umane presente nei territori.



Chiunque le abbia governate, nelle Regioni finisce un'epoca e la Sinistra deve dimostrare la sua differenza nel proporre programmi che affrontino i problemi contingenti in una prospettiva di cambiamento duraturo delle economie regionali. Quindi bisogna sia offerto un modello alternativo convincente, forte, inclusivo e realmente competitivo. Allora dobbiamo chiederci come arriva la Sinistra a questo appuntamento e quali sono le necessità che essa deve cogliere per dare agli elettori una reale alternativa di governo territoriale e sociale.

Per Sinistra Futura ciò che è emerso in questi mesi è stato l'abbandono di una prospettiva reale di competizione politica, lasciando emergere un'incapacità di cogliere i segnali di crisi in un unico contesto e fornire da essi una prospettiva di alternativa. La scelta degli equilibri di potere, nei e tra i partiti, mostra il primato del potere come governo di continuità da parte di élite che si affermano nei territori.

Se la competizione elettorale si riconduce a una aggregazione che ha al suo interno come obiettivo il solo risultato, ciò che emergerà come elemento portante della campagna elettorale saranno le ambizioni dei singoli componenti nelle liste delle coalizioni, non il fine per cui essi dovrebbero essere eletti.

Intendiamo con questo dire che mai come ora, pur capendone la difficoltà, è necessario vi sia una alternativa di coesione sociale e di sviluppo da proporre ai cittadini che riesca a smuovere le coscienze e cogliere la discussione su quale Regione essi vorrebbero e quale progetto sociale in essa realizzare.

Noi crediamo che la scelta primaria sia tra una economia fondata sul riarmo europeo proposta dalla destra oppure una economia di pace da incentivare che porti l'innovazione, il buon uso delle risorse a disposizione, e per la quale il capitale umano sia una risorse da valorizzare per ridurre le disuguaglianze e promuovere la giustizia sociale.

In questa prospettiva di pace, il lavoro e la stessa imprenditoria escono cambiati, la coesione sociale emerge come interdipendenza tra fattori che concorrono a uno sviluppo cooperante e la società regionale propone un benessere ai propri abitanti che include l'assistenza, i servizi alla persona, la tutela nella difficoltà, la manutenzione preventiva del territorio.

Una economia che incentiva l'impresa di pace cura il lavoro e la sua professionalità, opera a sostegno del lavoro femminile e giovanile, supera la logica punitiva dei bassi salari, sceglie l'innovazione come fattore competitivo, punta sull'autoproduzione di

energia e sulla tutela dell'ambiente escludendo le illusioni sulla facilità che avrebbe il nucleare di piccola taglia nell'assicurare una sicurezza ai territori.

Una nuova economia basata sulla pace dovrà combattere una visione capitalista sociale ed economica, ben strutturata e con grandi mezzi di informazione, imperniata su un'idea competitiva tra individui a cui non interessa tutelare beni comuni, comunità portatrici di diritti, e comunque antagonista rispetto a un benessere generale persistente.

L'economia di pace per essere credibile e oggetto di scelta, deve proporre un'alternativa radicale che crei uno sviluppo economico più egualitario, più attento al patrimonio collettivo e che non dissipi quello esistente.

Invece si pensa di riconvertire il manifatturiero verso usi bellici e quindi rendere l'opinione pubblica, le persone, prigionieri del loro stesso lavoro in una ideologia di guerra. Le armi si consumano o invecchiano, per sostenere una economia bisogna usarle e poco importa se il prezzo è la vita umana. Non è solo un dilemma etico, è un modo di vedere il futuro e il presente e di costruire su di esso una società e di porre in essa le speranze, le vite, il mondo stesso in cui si vivrà.

L'evidenza è che i territori, insieme al patrimonio umano che li abita, le conoscenze, la cultura, l'identità sociale e ambientale, la solidarietà, sono stati "consumati" dalla speculazione economica che ha uniformato tutto in un grigiore dove non esiste la persona ma il profitto. Questa sottrazione dei beni materiali e immateriali comuni è stata devastante e assistita da una precisa scelta di programmazione urbanistica che non ha considerato equilibri ambientali, ma solo rendita immobiliare e ora lascia larghissime tracce di insalubrità nei territori.

Nelle Regioni italiane non si vive come si potrebbe proprio perché è mancato l'equilibrio tra una natura generosa fatta di verde, territorio agricolo, colline e montagne con la parte insediativa che ha oltrepassato di molto la compatibilità nell'uso delle risorse, prime tra tutte la terra, l'acqua, l'aria. E che non si ferma nella speculazione, negando un cambiamento climatico che sempre più irrompe nella qualità della vita delle persone e nella salubrità del vivere nei territori. Al fondo emerge una cultura predatoria, suprematista e maschilista che decenni di vita democratica hanno solo in parte imbrigliato e che considera naturale lo sfruttamento del lavoro e della natura, pensa la "cura" come dovuta e priva di valore, assegnandola alle donne e così ignora la questione femminile e le sue esigenze di emancipazione e di liberazione.

Ciò che è evidente è che il riordino urbanistico è indifferibile e dovrà riconsiderare la necessità di avere un territorio ecologicamente compatibile con la vita dei suoi abitanti.

Si deve iniziare fermando il consumo di suolo a fini antropici e cominciando subito a individuare e recuperare le aree dismesse all'interno dei territori.

Questa opera di ricostruzione è una grande alternativa economico ambientale che viene messa in contrapposizione alla logica predatoria sin qui seguita sull'ambiente, nei beni comuni e nel territorio da consumare.

Il ruolo delle Regioni da questo punto di vista è determinante e la politica che essa porteranno innanzi è il discrimine tra una politica basata sul benessere di chi abita, sulla crescita compatibile, sulla diversità e la ricchezza delle culture che è l'ambito della sinistra, rispetto ad una economia di destra, attenta al solo profitto e al privilegio che rapina, usa, devasta e poi abbandona i territori. Di quest'ultima abbiamo ovunque esempi e bombe ecologiche innescate nel presente e nel futuro.

Il secondo elemento su cui è necessario un cambiamento radicale delle politiche regionali e che deve essere discrimine tra la sinistra che vuol mutare e la destra; è legato alla politica del "l'asser faire" che, se da un lato ha esaltato la creatività e la capacità di lavoro, usando anche la competizione e l'imitazione come elementi strutturali del benessere, ha lasciato il campo a una economia basata sulla sola funzione di arricchimento personale, togliendole ogni dimensione sociale e scaricando sul lavoro, e sull'ingiustizia sociale i costi dei profitti. Questa dimensione dell'economia è incompatibile con la vita della gran parte dei cittadini e dei lavoratori. Una questione particolare si sta evidenziando ed è quella della produzione di energia a fronte di un suo maggiore costo e consumo. In questo campo deve essere netta la scelta tra la produzione di essa con fonti rinnovabili contro la pressione della lobby nucleare che con la favola dei piccoli impianti sicuri disseminerebbe il Paese di centrali nucleari di piccola taglia. Questa opzione deve essere rifiutata radicalmente non solo per l'esperienza già vissuta e in corso, che non riesce a smaltire le scorie radioattive delle quattro centrali dismesse ormai da oltre quarant'anni, ma per quanto è già mutato rispetto alle condizioni in cui a quelle centrali fu permesso di esistere. Non solo siamo in un territorio a rischio sismico, non solo c'è una carenza progressiva d'acqua, non solo non esistono luoghi intrinsecamente sicuri, né posti atti a ricevere le scorie e gli impianti contaminati e dismessi, ma a tutto questo si aggiunge che la pressione esercitata sul governo e sul Parlamento, scavalca i territori e consegna al privato la possibilità di decidere dove e come fare, naturalmente secondo la massima convenienza e profitto di pochi ma pesando per l'altissimo costo economico del nucleare sulle tasche di molti,

cioè dei contribuenti. Accettare il nucleare per la produzione di energia significa continuare quella politica che usa territori e cittadini asservendoli al profitto di pochi e mettendo in una condizione di pericolo e precarietà il futuro. Gli esempi, anche recenti, di incidenti gravi in centrali nucleari, la crisi climatica, la densità demografica del nostro Paese e il fatto che ogni centrale oltre a essere un pericolo in sé diviene un obiettivo militare, sono un muro invalicabile di scelta. Una regione di Sinistra deve rifiutare il nucleare come opzione, incentivare l'industria a basso consumo energetico e dotarsi di piani energetici compatibili con la propria attesa di crescita e di sviluppo.

L'Italia pur avendo Università e centri di ricerca di valore, ha lasciato la capacità innovatrice dal punto di vista tecnologico e innovativo nella volontà del privato e delle sue politiche di crescita quasi esclusivamente quantitative. Non sono state, infatti, connesse le reti della ricerca con gli obiettivi di uno sviluppo di qualità in cui il territorio trovi sviluppo e benessere con la crescita umana delle comunità e la competenza nella sicurezza, la scelta di partecipare con compiti di indirizzo alle aziende strategiche, l'incentivazione delle reti aziendali affini, al fine di una politica collettiva di rappresentazione a livello internazionale.

Perdere i migliori cervelli delle nuove generazioni formati nelle nostre università non è un accidente e neppure l'emersione di uno spiccato spirito di avventura, ma la sostanziale mancanza di adeguata offerta di lavoro e di crescita umana e familiare nei territori di residenza.

La situazione economica mondiale non induce all'ottimismo, tantomeno in un sistema capitalista in cui le politiche sono condizionate da volontà egemoniche e nazionali. Un sistema in crisi si governa, anche nella difficoltà, se c'è volontà politica e si trovano nuove risposte alle sue debolezze, ma non è quello che accade e ogni intervento è a valle delle crisi senza che vi siano analisi che le precedono. Questa è una ulteriore testimonianza di come il lasciar fare non abbia una direzione né un progetto di sviluppo per un benessere compatibile.

Spesso i settori in cui c'era eccellenza tradizionale sono stati abbandonati in favore di attività emergenti, poi a loro volta abbandonate, per cui se oltre a un numero significativo di società manifatturiere o comunque di trasformazione si vogliono identificare i grandi settori in cui la politica sta esercitando funzioni di spinta e di crescita, alla fine troviamo il turismo di massa, l'agricoltura fondata su monoculture, l'agroalimentare derivante dal latte, il vino, i cereali, eccetera, e ben poco d'altro che caratterizzi come identitaria e strutturale una produzione di reddito derivante da attività per quanto possibile innovative e composite.

Lo stesso basso livello di complicazione che esiste all'interno delle produzioni certifica lo scarso legame tra ciò che viene fatto e la ricerca avanzata nei settori dell'informatica, dell'intelligenza artificiale, della meccatronica, della chimica farmaceutica, della produzione di macchine della manifattura. Mentre sono state abbandonate intere filiere produttive a complessità crescente, a partire dalla chimica fine, il tessile, il ferroviario, l'avionica, i sistemi informatici, ecc...

Quindi abbiamo regioni che se, pur in modo differente, offrono prodotti per il consumo, per produrre consumano in maniera definitiva se stesse, dissipano le risorse paesaggistiche e insediative, non creano nuove professionalità, abbassano il lavoro verso la mera sussistenza e non producono politiche di crescita sociale che siano socialmente sostenibili e cooperanti.

I molti milioni di turisti vantati come il primato delle nostre Regioni sono anche l'indicatore della molta precarietà esistente nel lavoro per chi opera nel settore, la misura del consumo fisico dei territori, della progressiva desertificazione dei centri storici in favore di una presenza predatoria che letteralmente divora il patrimonio ricevuto.

Oggi risiedere e crescere socialmente e demograficamente nel benessere implica proporre un'alternativa radicale nell'offerta dei servizi al cittadino che vanno dalla sanità, all'abitazione, ai trasporti e che devono considerare l'invecchiamento della popolazione non solo come un fatto assistenziale ma come una componente essenziale che modifica e configura i territori e le città. Oltre che una ricchezza di saperi e competenze che spesso sostiene equilibri familiari altrimenti precari.

La sanità pubblica ormai da molto tempo sta scivolando ovunque verso una crescente privatizzazione e sconta nelle sue strutture pubbliche carenze che vengono lasciate agli operatori e ai fruitori dei servizi.

La pandemia ha rivelato la fragilità dell'intero sistema sanitario, ma ogni giorno nei pronto soccorsi degli ospedali pubblici si allungano le ore di attesa, la fatica del personale addetto supera ogni limite e tutto questo si aggiunge alla carenza di medici di base, alle lunghezze delle liste di attesa per le prestazioni specialistiche, agli spostamenti delle persone nei territori per avere le prestazioni, al fatto che sono saltati i criteri di gratuità del servizio pubblico collegati alla possibilità di scelta da parte dei pazienti.

Il fatto che manchino i medici di base, i medici di pronto soccorso, gli specialisti convenzionati, nasce da un lato nelle insufficienti retribuzioni offerte al personale

sanitario in relazione ai carichi di lavoro, ma anche e soprattutto dalla aziendalizzazione della sanità che è sempre alla ricerca del compromesso tra il minor costo della prestazione e la compatibilità della sua erogazione.

In questi anni abbiamo avuto sempre meno sanità pubblica e sempre più sanità affidata al privato.

Accanto all'eccellenza di innovazioni che in alcuni luoghi vengono proposte all'opinione pubblica, esiste la normalità della carenza di offerta per il 90% di prestazioni consolidate che formano la condizione di ripristino dello stato di salute, per cui un'operazione di ernia ha due anni di attesa, una cataratta un anno e mezzo e così via.

Manca, cioè, la prevalenza della prestazione di routine accanto all'eccezionalità e per avere una prestazione normale sempre più spesso il cittadino deve pagare di tasca propria.

Rimettere mano alla sanità, riformarla in modo da renderla compatibile con i bisogni dell'urgenza è una grande rivoluzione che un'alternativa di governo nelle Regioni deve proporre.

Quindi la sanità è uno dei temi di cambiamento radicale che devono essere proposti ai cittadini in occasione del voto.

Il quarto tema è quello delle infrastrutture.

Le infrastrutture esistenti hanno la necessità di un riordino che consenta di separare la mobilità di prossimità legata al lavoro e alla vita quotidiana, rispetto alla modalità di collegamento determinate dal fatto che le nostre regioni sono sia punti di residenza e di arrivo come pure corridoi di passaggio.

Le autostrade, dove esistono, nella loro rapida obsolescenza testimoniano questo reiterato uso del territorio come indifferente rispetto a quanto accade in esso.

Il trasporto su gomma continua a prevalere sull'uso della rotaia e certifica un mancato governo dei corridoi transnazionali rispetto alle infrastrutture interne, a favore della presunta alta velocità e dei bilanci di ferrovie Italiane si è abbandonato chi usa il mezzo pubblico per lavoro, studio, necessità, scelta di vita.

Noi viviamo in territori saturi di traffico improprio, di microparticelle, di inquinamento che non hanno a tutt'oggi un'idea e una presenza nazionale su ciò che vogliono essere dal punto di vista trasportistico e della mobilità.

Riconsiderare l'insieme della modalità di trasporto, le connessioni trimodali gomma, acqua, ferro, sono il punto centrale per i territori dove produzioni e vita quotidiana convivono e in cui i cittadini si devono poter muovere in sicurezza e libertà.

Accanto alle infrastrutture viabilistiche esiste l'enorme problema del governo di un territorio idrogeologicamente fragile e climaticamente a rischio che insegue i problemi e non li precede. Ed è questo un tema primario, ampiamente sottovalutato quando non negato. Siamo in una piena crisi climatica che si aggraverà nei prossimi anni e nulla o quasi viene fatto per contrastarla, per prevenire gli eventi estremi, per limitarne la portata devastante sia attraverso politiche di adattamento sia soprattutto attraverso politiche di mitigazione intervenendo cioè sulle cause. L'Italia è un paese che è in larga parte il più esposto in un bacino, quello del Mediterraneo, che diviene attrattore di nuovi fenomeni climatici prima considerati accidentali e ora sempre più consueti. Precipitazioni molto violente e localizzate si alternano con siccità estese, carenza d'acqua e inondazioni, desertificazione di aree troppo intensamente sfruttate, isole di calore che elevano le temperature nelle città, tutto questo incrementato da un consumo di suolo a favore della rendita immobiliare e che accresce la fragilità dei territori. Avere condizioni di benessere nel "bel paese" richiederà l'impegno nei territori con interventi costanti e costosi nei prossimi anni per trovare un nuovo equilibrio compatibile con il vivere sicuro e con un benessere ambientale accettabile.

E non bisogna scordare che alla crisi climatica si affianca il disastro ambientale perpetrato negli anni in cui l'industrializzazione non ha avuto riguardi nell'avvelenare territori con le sue produzioni, ha scavato fiumi e montagne, ha dissipato l'acqua e i terreni e in molti luoghi continua a farlo sotto il ricatto occupazionale e la minaccia di chiusura di attività inquinanti. E non è solo l'industria ad essere un grande inquinatore perché la stessa agricoltura spinta verso i limiti della produzione dalla chimica, inquina l'acqua e i mari, toglie la propria riproducibilità con i diserbanti e gli insetticidi, è parte della causa della moria degli impollinatori, sconvolge equilibri tra le specie.

Clima, ambiente, inquinamento sono una miscela di aggressori letali che devono trovare divieti e regole e sono un capitolo essenziale della qualità del vivere dei prossimi anni.

Deve essere bello abitare dove si vive, questo dovrebbe essere il pensiero che genera i progetti di gestione e sviluppo politico della Sinistra nei territori.

Generare benessere sostenibile e duraturo, giustizia sociale, diventare territori aperti al cambiamento con una presenza internazionale non solo economica, ma culturale e innovativa, che si pongono obiettivi per attirare intelligenze e contemporaneamente per

proporsi come aree in cui rigenerare una diversa e nuova qualità dello sviluppo che non sia la vecchia falsa e illusoria crescita del PIL.

Devono essere questi, luoghi sicuri dal punto di vista sociale perché in grado di offrire un futuro a chi li abita. Il disagio giovanile non passa solo attraverso il consumo crescente di droga e alcool ma si esprime con la violenza di gang giovanili che uniscono al dominio del territorio i disvalori di una società basata sulla supremazia sul diverso o sul debole. Non è possibile ignorare che, mentre questi fenomeni di disagio crescono e diventano endemici, le nostre regioni da molti anni sono terreno fertile per la presenza delle mafie che si impadroniscono di imprese, spingono l'urbanistica di rapina territoriale, incrementano il controllo sul traffico malavitoso.

Le politiche securitarie del governo centrale servono solo per limitare il dissenso e la protesta per le condizioni difficili in cui si muove una parte socialmente rilevante del paese ma non si controlla il crimine diffuso senza una partecipazione sociale che stabilisce reti di appartenenza e di inclusione.

È stata dissipata in questi anni una cultura che aveva solide basi solidaristiche, che ci era invidiata per le reti sociali di sostegno, fatta di volontariato, di accoglienza e che era legante territoriale. I territori sempre più divengono luogo di individui incapaci di evolvere in una cultura collettiva millenaria e indifferenti persino nel riconoscere l'identità ricevuta.

La cultura regionale è fatta di radicamento, consapevolezza, lavoro e tutto questo viene spazzato via se non diviene la regione stessa un luogo in cui è importante risiedere per socialità, servizi, capacità di avere storia e innovazione condivisa.

Lo abbiamo già ricordato ma la selezione degli obiettivi e delle priorità spetta al governo della politica che mantenendo il benessere acquisito lo espande con modalità inclusive e socialmente più giuste rendendolo compatibile con la fruizione e il rispetto del territorio.

La popolazione affronta ormai quotidianamente una contrazione dei servizi e dei diritti che essi rappresentano. Vive in un ambiente altamente inquinato e sfruttato.

Dall'eccessivo consumo di suolo, all'acqua avvelenata dai PFAS, dalla continua ricerca di luoghi per nuovi inceneritori, l'ambiente e l'ecosistema stanno morendo e con esso si ammalano sempre più cittadini.

Non va meglio nelle città dove la povertà è in aumento, il degrado è visibile e l'insicurezza dilaga.

Benessere è poter vivere in un ambiente dove l'aria è pulita, dove l'acqua è sana, dove la sanità funziona e non vi siano liste d'attesa infinite. Benessere è potersi sentire sicuri nelle proprie città e viverle.

Affrontare ciò che non funziona in maniera ottimale nelle infrastrutture pubbliche richiede un impegno nuovo nel capire che la disfunzione, il ritardo, l'interruzione di un servizio non sono accidenti del caso, ma che possono essere tolti dalla esperienza quotidiana e che la buona politica cura la qualità dei servizi e del vivere a loro connesso. Solo attraverso una gestione oculata e responsabile sarà possibile migliorare, garantendo così un servizio efficiente e sicuro per tutti i cittadini. Questa è la politica di sinistra che assicura diritti reali, che controlla i pubblici servizi e che ritiene strategico il loro funzionamento per il benessere e la crescita sociale. Usciamo dalla idea neo-liberista del privato nel pubblico e lasciamo alla destra l'idea che dai beni comuni e dalla sopportazione dei privati si possa trarre indebito profitto.

La necessità di conservare e creare nuovo benessere è la base per creare il cambiamento.

Per questo Sinistra Futura propone un programma che affronti le questioni cardine del malessere di questa società e che sia costruito con le cittadine e i cittadini e le altre forze del centro sinistra e del mondo civico, che coinvolga chi vive e subisce i problemi di questa società, che sia aperto all'ascolto e al dibattito per dare un futuro condiviso.

Una questione di metodo

Come arrivare ad un programma che venga sentito radicalmente alternativo; eppure, non conflittuale con la qualità di vita attuale?

La proposta che viene fatta è semplice: riconosciute le priorità e la necessità di una reale alternativa di governo, adoperiamo queste settimane per ascoltare e proporre temi semplici e soluzioni che abbiano un tempo per la realizzazione. Ad esempio, per la sanità l'obiettivo è coprire tutti i posti vacanti di medicina di base, ridurre ai tempi di ricetta le attese per la specialistica, dimezzare o più i tempi di attesa nei pronti soccorsi.

Si inizi a costruire un piano di sviluppo regionale che utilizzi l'esistente e punti sull'edilizia di recupero, l'incremento del verde per abitante, la creazione di soluzioni urbanistiche basate sulla città dei 15 minuti. Si limiti il turismo mordi e fuggi, si blocchi il



consumo di suolo. Si chiudano tutte le aziende inquinanti, quelle palesi e quelle nascoste e si inizi una grande bonifica dei siti inquinati, dell'acqua, dei laghi, che mantenga la salubrità del territorio per gli attuali abitanti e futuri.

Ma soprattutto in questa chiamata agli elettori si sviluppi un patto politico che li porti ad essere protagonisti. Si raccolgano bisogni, idee, soluzioni e accanto alla democrazia delegata delle elezioni si garantisca la consultazione e la democrazia diretta. Una democrazia del cambiamento che non finisce con il voto ma continua, consulta, coinvolge e insieme cambia la società.

Ricordiamo infine, a noi stessi e agli elettori, che il benessere generato dalle politiche di destra è basato solo ed esclusivamente sulla capacità di generare profitto e clientelismo, sfrutta i lavoratori e trae vantaggio da tutte le risorse disponibili, dalla sanità al turismo, dall'ambiente all'immigrazione. È un gigante dai piedi d'argilla che pesa sulle fasce meno abbienti e che distrugge tutto quello che utilizza. La sinistra deve essere alternativa radicale o non è, ed essa non esiste come possibilità nella testa degli elettori, se non mette assieme una diversa società e vita.

Punti programmatici:

- Come sviluppare una economia di pace che assicuri benessere e crescita compatibile senza nucleare e ulteriore consumo di suolo
- Come conservare il benessere e come crearne di nuovo
- Come affrontare la crisi climatica e il degrado ambientale
- Come migliorare la sanità
- Come creare sicurezza nelle città e come ridar loro dignità
- Come regolare il business dell'overtourism e il problema abitativo
- Come riportare le regioni ad essere un soggetto politico che si occupa dei cittadini
- Come gestire l'immigrazione sia regolare che irregolare

Sinistra futura nazionale

Per contatti: info@sinistrafutura.it

